

Le Storie



Dio, la verità tesoro da scoprire oltre vette e abissi nel cuore dell'uomo

GIANPIETRO SONO FAZION

Un giorno Dio, guardando il mondo con i suoi occhi compassionevoli, vide che gli uomini brancolavano nel buio, incapaci di accedere alla luce della verità che stava nell'alto dei cieli. Pensò quindi di porre la verità nel mondo, anche se non era semplice.

La verità, infatti, possedeva una caratteristica particolare: per trovarla, occorreva affrontare prove non lievi. Ora, questa caratteristica neppure Dio poteva modificarla, semplicemente perché la verità era Dio stesso, e Dio non si giunge senza la fatica del cammino. Un angelo consigliò allora di nascondere la verità nel fondo del mare, ma Dio gli fece osservare che l'uomo, con la sua intelligenza, poteva scendere facilmente nel più profondo degli oceani. Un altro angelo disse che forse si poteva metterla sulla più alta vetta, là dove i ghiacci eterni rendevano difficile salire, ma a Dio questo non parve sufficiente. Così, dopo aver pensato a lungo, Dio decise di nascondere la verità nel cuore dell'uomo.

Sull'esempio del saggio Padmasambhava (VIII sec.) che prossimo alla morte nascose il *Bardo Thödol*, comunemente chiamato il *Libro tibetano dei morti*, in una grotta, divenne pratica comune in Tibet nascondere, alla morte di un maestro, il testo contenente il suo insegnamento. Il libro occultato diveniva una *terma* (tesoro), e colui che lo riportava alla luce era chiamato *terton*, «scopritore di tesori».

Sottratto alla vista, ma presente alla venerazione, il libro segreto emanava sotterranei richiami che solo colui che si era posto in un cammino di trasformazione poteva udire.

Nella storia, narrati da uno *yogin*, Dio evita di nascondere la verità nel profondo del mare o sulle cime gelate: eppure, se la verità richiede di essere conquistata, giungere in fondo al mare e in cima alle vette non è fatica lieve. Ma questo tipo di cammino viene decisamente accantonato da Dio.

Osservò un giorno Kodo Sawaki, maestro zen morto nel 1965: «L'uomo è un essere che brancola nel buio con occhi intelligenti». L'intelligenza che ci fa vagare nel fondo del mare e tra i ghiacci eterni è insufficiente per raggiungere il Dio nascosto nel cuore dell'uomo. La via allora è il cammino di chi cammina se stesso, tra bagliori e oscurità, timori e tremori, al di là della luce del mondo (*Mara*, il demone dell'illusione).

Lhag thong, in tibetano, significa «vedere oltre». Il mistico *sufi* Jalaludin Rumi vede talmente oltre da esclamare: «Ho esaminato la croce e i cristiani da cima a fondo. Egli non stava sulla croce. Andai ai templi indù, all'antica pagoda. Non trovai segno alcuno. Sull'altopiano di Herat e nel Kandahar, sono andato. Ho cercato. Egli non stava sulle cime, e neanche nelle valli. Andai risolutamente sulla sommità della favolosa montagna di Kaf. Vi trovai solo la dimora del leggendario uccello Anqa. Andai alla Kaaba della Mecca. Non c'era. Domandai di lui ad Avicenna, il filosofo. Egli era al di là della portata di Avicenna... Guardai nel mio cuore. Qui, al suo posto, lo vidi. Egli non stava in nessun altro luogo». Sospira Agostino, parlando a Dio (*Le confessioni*, 3, 6): «Tu, intimo del mio intimo, vertice del mio vertice!». La vera profondità del mare, la vera altezza della montagna.

L'Alta Corte abolisce l'aggravante per il reato di «vilipendio della Chiesa cattolica»

La Consulta: «Stessa pena per chi offende le religioni»

Con la sentenza depositata ieri un colpo agli «anacronistici» privilegi della «religione di Stato», retaggio del Codice Rocco. Richiamati i valori costituzionali che tutelano la libertà religiosa.

La religione cattolica in Italia non può più essere considerata alla stregua di «religione di Stato», e di conseguenza sono anticostituzionali gli articoli del Codice penale risalenti al 1930 secondo i quali chi commette il reato di «vilipendio» contro la religione cattolica subisce una pena superiore a chi commette lo stesso reato contro qualsiasi altro credo religioso ammesso nel paese. Lo ha stabilito la Corte costituzionale con una sentenza (n. 329) depositata ieri in cancelleria e scritta dal giudice Gustavo Zagrebelsky.

La questione di costituzionalità era stata sollevata nel dicembre 1995 dal pretore di Trento, con riferimento all'art. 404 del Codice penale. Questo articolo stabilisce infatti una reclusione da uno a tre anni per «chiunque, in luogo destinato al culto, o in un luogo pubblico, offende la religione dello Stato, mediante vilipendio di cose che formino oggetto di culto, o siano consacrate al culto, o siano destinate successivamente all'esercizio del culto». Ma il successivo art. 406 che affronta invece i «delitti contro i culti ammessi nello Stato», prevede uno sconto di pena rispetto ai reati commessi contro la «religione di Stato», cioè il culto cattolico.

Adesso la Corte ritiene «anacronistico» il trattamento «differenziato» previsto dal Codice. Anche il concetto di «culto ammesso», prosegue la Corte, è da considerarsi oggi «fuori tempo» perché, secondo la Costituzione repubblicana, ci si deve riferire più correttamente alla necessità di tutelare tutte le «confessioni religiose» che rientrano nell'ambito dell'art. 8 della stessa Carta fondamentale dello Stato. Ancora, secondo i giudici della Consulta, oggi non valgono più le regole che avevano ispirato nel 1930 la formulazione del Codice, basato sull'attribuzione alla religione cattolica di «un valore politico, quale fattore di unità morale della nazione». Perché in base ai principi sanciti dalla Costituzione del 1948, viene escluso che «la religione possa considerarsi strumentalmente rispetto alle finalità dello Stato, e viceversa» (sentenza n. 334/96). Nel fissare questo nuovo punto fermo nell'uguaglianza di trattamento delle religioni, i giudici della Consulta hanno quindi dichiarato incostituzionale l'articolo 404 del codice penale «nella parte in cui prevede la reclusione da uno a tre anni anziché la pena di-

Per ebrei e valdesi va «abolito il vilipendio»

Sentenza apprezzabile, seppur tardiva, e comunque inserita nell'ambito del «reato di vilipendio» che andrebbe superato. Queste le prime impressioni sulla sentenza della Corte costituzionale di autorevoli esponenti ebraici e valdesi. «Anche se arriva in ritardo, la sentenza della Corte, che mette fine ad un concetto obsoleto, è sicuramente positiva», dichiara Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle Comunità israelitiche italiane. «Parlando per paradosso - ha aggiunto la Zevi - non sarebbe stata infatti la religione della stragrande maggioranza degli italiani ma, semmai, le religioni di piccole minoranze ad aver bisogno di una particolare protezione da parte della legge. Comunque, ben venga questa sentenza». La Zevi ritiene che forse sarebbe giunto il tempo di abolire, in quanto reato di opinione, il «reato di vilipendio», per affermare invece una piena e concreta libertà religiosa per tutti. Anche per il rabbino Shalom Bahbout la sentenza della Corte «fa giustizia» di una situazione ingiusta, e ripara le insostenibili norme del Codice Rocco (quello del 1930). Si rallegra per la sentenza Franco Bechino, vicemoderatore della Tavola valdese ma resta insoddisfatto «perché è rimasta nell'ottica del «vilipendio della religione». Un'angolazione, questa, che va superata, affermando positivamente il pieno diritto di ogni persona alla libertà religiosa». Bechino ha poi ricordato quanto già affermava l'articolo 4 dell'Intesa del 21 febbraio '84 con lo Stato: «La Tavola valdese, nella convinzione che la fede non necessita di tutela penale diretta, riafferma il principio che la tutela penale in materia religiosa deve essere attuata solamente attraverso la protezione dell'esercizio dei diritti di libertà riconosciuti e garantiti dalla Costituzione, e non mediante la specifica tutela del sentimento religioso. La Repubblica italiana prende atto di tale affermazione». Perciò, ha concluso Bechino, «noi diciamo che, più che tutelarsi dal vilipendio, dobbiamo difendere in positivo il diritto alla libertà religiosa. E, in questo senso, vi è ancora molta strada da fare». Mons. Clemente Riva, infine, afferma che «Questa sentenza sancisce che il rispetto verso i diversi credi religiosi, quando essi rispettano la morale, è un atto di civiltà e che la libertà religiosa fa parte del nostro patrimonio inalienabile».

[L.S.]

minuita prevista dall'art. 406 dello stesso codice». Sull'entità della pena diminuita la Corte ha però aggiunto di non poter pronunciarsi perché esulante dalle proprie competenze.

La Consulta, nel suo pronunciamento, si è rifatta anche alla sentenza n. 440/95 che ha dichiarato la parziale incostituzionalità del reato di bestemmia. In questo senso - osserva ancora la Corte - dev'essere ormai riconosciuta «la pari protezione della coscienza di ciascuna persona che si riconosce in una fede, quale che sia la confessione religiosa di appartenenza». L'intervento del legislatore fina-

lizzato a differenziare in base a determinati criteri i culti - si afferma ancora - «inciderebbe sulla pari dignità della persona e si porrebbe in contrasto col principio costituzionale della laicità o non confessionarietà dello Stato». Né, aggiungono i giudici, per giustificare trattamenti differenziati, si può fare riferimento alla circostanza che la religione cattolica sia nel nostro Paese il culto maggioritario. L'art. 3 della Costituzione, infatti, vieta queste distinzioni.

La «maggioranza» della pena per il vilipendio alla religione cattolica, trova la sua origine nei Patti Latera-

nensi firmati l'11 febbraio 1929 dal cavaliere Benito Mussolini e dal cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato di Pio XI. Infatti, l'articolo 1 del Trattato del 1929 affermava: «L'Italia riconosce e riafferma il principio consacrato nell'articolo 1 dello Statuto del Regno del 4 marzo 1848 (lo Statuto albertino, ndr), per quale la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato». La Costituzione repubblicana, invece, tratta della religione in due distinti articoli. Il 7: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi». E l'art. 8: «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge... I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di Intese con le relative rappresentanze».

I giuristi hanno discusso a lungo se questi due articoli fossero del tutto coerenti tra loro, dato che implicitamente l'art. 7 faceva suo lo Statuto albertino che rendeva la religione cattolica «religione dello Stato», e quindi preminente rispetto alle altre. Una risposta la si è avuta con l'art. 1 del Protocollo addizionale del nuovo Concordato del 18 febbraio 1984 (firmato da Craxi e dal cardinal Casaroli), che afferma: «Si considera non più in vigore il principio, originariamente richiamato dai Patti Lateranensi, della religione cattolica come sola religione dello Stato italiano». Di fatto, però, finora non si sono tratte molte conclusioni: ad esempio, molti considerano contraddittorio con la piena eguaglianza di tutte le religioni di fronte alla legge il fatto che si continui ad esporre un simbolo cristiano - il crocifisso - nei tribunali o in altri luoghi pubblici.

La sentenza della Corte costituzionale è dunque innovativa non tanto per la materia trattata, quanto per l'applicazione concreta, seppur tardiva, del principio della piena eguaglianza di tutte le religioni di fronte alla legge. Altra, e discussa, questione è se la categoria del «vilipendio» sia la più adatta a «proteggere» la religione, o se non sia giunto il tempo di rivedere complessivamente la materia, abbandonando il Codice del 1930 e il suo retroterra ideologico, per partire invece dalla lettera e dallo spirito della Costituzione repubblicana.

Luigi Sandri

Protestanti

Incontro a Roma sulla modernità

«Protestantesimo e modernità» è il titolo dell'incontro organizzato dal Centro Evangelico di Cultura, che si terrà alle ore 18 di martedì prossimo, 18 novembre, presso l'Aula magna della Facoltà teologica Valdese (via Pietro Cossa, 40). Nel corso dell'incontro, al quale parteciperanno Filippo Gentiloni, Mario Miegge, Jon Vercyusse e Pier Gisel, sarà presentata l'opera «Encyclopédie du protestantisme».

Alberi per Di Liegro

Raccolta di fondi fino a dicembre

Il Keren Kayemeth Le-Israel (Fondo Nazionale Ebraico), via P. A. Micheli 53 Roma, continuerà a raccogliere fondi per piantare alberi in Israele in memoria di Don Luigi Di Liegro fino alla fine di dicembre. Gli alberi saranno piantati vicino a Nazareth nel bosco intitolato a Giovanni XXIII e Jules Isaac, nella prossima primavera. Con l'occasione verrà organizzato un viaggio in Israele in collaborazione con la Caritas Diocesana ed il Keren Kayemeth Le-Israel.

Religioni a Milano

Un viaggio nei miti aborigeni

I miti della religione aborigena dell'Australia centrale saranno tema dell'incontro che avrà luogo a Milano, presso la libreria Azalai in Corso di Porta Ticinese 46, martedì 18 novembre, alle ore 18. L'occasione sarà la presentazione del volume «I sentieri dei sogni» di Theodor G.H. Streiflow, curato da Gisella Gisolo e Luciana Percovich (edizioni Mimesis). Oltre alla curatrice Gisolo all'incontro interverranno Graziella Engiaro, studiosa di etnologia dell'Oceania e Gabriella Rosetti, docente di Antropologia culturale all'Università di Ferrara. Sarà un viaggio all'interno di tradizioni culturali antichissime e molto particolari, che toccano il legame tra tempo umano ed eternità, tra anima mortale e immortale, tra maschile e femminile e quindi la reincarnazione, la dottrina delle due anime e il sacro per l'uomo e la donna.

Il dialogo tra il filosofo non credente Salvatore Natoli ed il teologo Bruno Forte

Il «ponte» possibile sulle cose ultime

A fronte i due punti di vista su dolore, gioia, speranza, corpo, etica, preghiera, bellezza, amore e Trinità.

Sacro e Natura un convegno ad Agrigento

Dal rapporto uomo-Natura nelle grandi religioni alla perdita di sacralità della Natura nell'uomo contemporaneo: questi i temi di riflessione del convegno internazionale: «Il sacro e la Natura» che si terrà ad Agrigento dal 26 al 30 novembre prossimi, promosso dall'Accademia di studi Mediterranei. Al centro dei lavori, a cui interverranno uomini di scienza e di fede, laici e religiosi, la considerazione che la ricerca ecologica non può proporre alcun sviluppo sostenibile se non attraverso un rinnovato rapporto spirituale con l'habitat naturale. Un «sacro» rispetto non moralistico ma economico - sottolineano gli organizzatori - che trova fondamento nelle religioni. Il Mediterraneo sarà il paradigmatico osservatorio della Terra. A conclusione dei lavori sarà conferito il V premio Empedocle per le scienze umane.

Siamo sinceramente convinti che sia sempre produttivo sostenere le ragioni del dialogo in un'epoca - come la nostra - contrassegnata dalla comunicazione generalizzata? No, francamente non lo siamo, se il dialogo, piuttosto che un ponte gettato tra le differenze, diventa una palude dove le distinzioni annegano in una confusa conversazione infinita. Poiché il dialogo non può ragionevolmente mirare a instaurare una sorta di «ecumenica comunità di identici». E poi, sfidiamo chiunque solo a immaginare cosa potrebbe mai diventare l'oggetto del dialogo, in una ipotetica comunità di identici. Anche per questo, gli esiti dell'ermeneutica, in tutte le sue varianti, ci sembrano quantomeno discutibili.

Per poter essere, dunque, produttivo, il dialogo deve immaginarsi come un ponte. Che faciliti, che renda anzi possibile l'incontro fra pensieri contrapposti. Ma che non lo trasformi in una inappetibile melassa. E un ponte - dunque un confronto - tra pensieri che restano irriducibilmente distinti, è quello gettato tra il filosofo neopagano Salvatore Natoli e il sacerdote e teologo Bruno Forte in questo libro a due voci.

Si tratta di un dialogo molto intenso su dieci temi che rappresentano un po' i pensieri-limite - «le cose ultime e penultime», appunto - per la riflessione filosofica e teologica contemporanea.

Si comincia con un confronto sul dolore, per concludere con un'analisi dedicata alla figura di Cristo. Le altre «voci» di questo dialogo decalogo teologico-filosofico sono le seguenti: gioia, speranza, corpo, etica, preghiera, bellezza, enigma trinitario e amore.

Ebbene, ciò che colpisce, dopo la lettura - peraltro, molto piacevole - di questo libro, è non tanto l'inconciliabile distanza tra le posizioni del filosofo non cristiano Natoli e quelle del teologo cristiano Forte. E non fosse stato irriducibilmente distanti, infatti, che senso avrebbe avuto realizzare un libro del genere? Non è, dunque, questo il punto.

Certo, non mancano luoghi d'incontro tra le due prospettive. Ma nelle convergenze, tendono ad emergere sempre delle imprescindibili differenze. Ecco perché è possibile tra i due un dialogo che non scade mai in vuota chiacchiera. Ecco perché Natoli e Forte, pur muovendosi da orizzonti lontanissimi, riescono tuttavia a incontrarsi. E se il loro dialogo non si trasforma mai in una generica conversazione, è perché entrambi non sono per nulla animati da una volontà ipocritamente conciliatoria.

Ad esempio, prendiamo il tema del dolore. Del dolore dei giusti e degli innocenti. Il punto d'incontro tra il neopagano Natoli e il cristiano Forte sembra trovarsi nell'idea che la modernità abbia esaurito tutte le risposte totalizzanti alla domanda inque-

tante: «Si Deus iustus unde malum?» (Se c'è un Dio giusto perché il male?). Non può più darsi, insomma, una risposta conciliatoria a questo lacerante interrogativo. Eppure, nella convergenza, si staglia netta la differenza. Infatti, mentre nel reggere al dolore, nel resistergli - proprio dell'etica pagana - c'è l'idea dell'uomo abbandonato a se stesso, nella visione cristiana è la relazione d'amore con l'Altro che riesce a dare un senso al dolore.

Due atteggiamenti antitetici, come si vede. Che si registrano, con minore o maggiore drasticità, anche nei dialoghi relativi alle altre voci. Non fosse altro perché il cristianesimo è permeato dall'idea di infinito, mentre la visione neopagana prospettata da Natoli assume l'irreversibilità del tempo limitato quale unico teatro per l'agire umano: «Per condurre a buon termine la vita - scrive Natoli - l'uomo deve avere una certa capacità di indifferenza, di saggio egoismo. Ciò non comporta la separazione dagli altri, ma la comprensione del qui dell'ora della condizione umana finita».

Anche per Natoli, come per il cristiano Forte, la vita è un dono. Ma mentre per Forte il suo senso si comprende nella dimensione della promessa, della redenzione, per Natoli invece si può comprendere solo nella prospettiva di un tempo finito. Differenze incolmabili, dunque. Ma la condizione per una reciproca comprensione, è data proprio dal mantenimento di tali differenze, non dalla loro cancellazione.

Giuseppe Cantarano

COMUNE DI ROMA
Assessorato alle Politiche Culturali
Sovrintendenza BB.CC.

COMITATO INTERNAZIONALE
DEI GRUPPI
DEI POPOLI

**GIOVANI EUROPEI
CONTRO
IL RAZZISMO**

SETTIMANA ANTIRAZZISTA
Arte, musica, multimedia,
incontri di approfondimento e mostra
dei disegni finalisti del concorso europeo

**DISEGNA
IL MANIFESTO
ANTIRAZZISTA**

8-16 novembre 1997
orario della mostra 9.00 - 19.00

Museo del Folklore
Piazza S. Egidio, 1 - Roma (Trastevere)

INGRESSO LIBERO